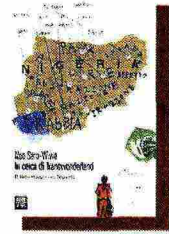


NOO SARO-WIWA

# La mia Nigeria fa schifo ed è per questo che la amo

La figlia del poeta che sfidò l'industria del petrolio torna in un Paese caotico che potrebbe diventare grande



Noo Saro-Wiwa  
«In cerca di Transwonderland»  
66th and 2nd  
pp. 328, €18

FRANCESCA SFORZA

**N**on è il solito racconto del ritorno a casa di un'africana vissuta da immigrata a Londra. È il racconto di un'africana che si ritorna a casa, che si ha passato i primi vent'anni della sua vita a Londra, ma che ha la forza di dire, sin dalle prime righe, che la sua terra d'origine, la Nigeria, è un paese che fa schifo. E che pagina dopo pagina è capace di portare il lettore per mano attraverso lo schifo nigeriano per poi accorgersi, insieme a lui, che è difficile non amarlo, questo schifo.

La storia di Noo Saro-Wiwa, autrice di *In cerca di Transwonderland*, si intreccia con prepotenza con quella del suo Paese: suo padre, Ken Saro-Wiwa, è stato condannato a morte e impiccato nel 1995 insieme ad altri otto attivisti che lottavano per difendere la Nigeria dai danni ambientali provocati dalla Shell nelle operazioni di estrazione del petrolio. La sua morte diventò occasione di uno spettacolare processo che, nel 2009, portò la compagnia petrolifera sul banco degli imputati, e che si risolse con un patteggiamento e 15 milioni e mezzo di dollari di risarcimento

*Noo Saro-Wiwa è nata in Nigeria nel 1976. Figlia dell'attivista Ken Saro-Wiwa - ucciso per essersi*

*schierato contro le multinazionali del petrolio -, è cresciuta tra Inghilterra e New York e ora vive a Londra. «Transwonderland», suo libro d'esordio, è stato giudicato dal «Guardian» tra i dieci migliori libri sull'Africa. Noo Saro-Wiwa sarà al Festivalletteratura di Mantova giovedì prossimo (alle ore 9 in piazza Alberti; alle 16,15 al conservatorio «Campiani» che Shell pagò «per favorire la riconciliazione».*

A distanza di molti anni dalla morte del padre, Noo Saro-Wiwa torna in Nigeria, dove aveva trascorso le sue estati da bambina - Ken Saro-Wiwa voleva che i suoi figli respirassero l'aria di casa - e dove fin da subito aveva sperimentato la fatica di essere nigeriani: «Ero piccola - scrive - ma ricordo con chiarezza viscerale le urla, il caos e un sentimento di vergogna nei confronti del mio paese: da sempre il volo dall'Inghilterra alla Nigeria è stato fonte di ansia per me, un viaggio che ripeteva solo perché costretto». E decide di tornarci da turista, proprio per evitare di ricadere in quel mito negativo della povertà, dell'analfabetismo, della cronica mancanza di serenità che il suo paese le aveva sempre trasmesso.

Basta - si dice Noo prima della partenza - con la Nigeria senza elettricità e senza tv, con l'acqua da trascinare nelle taniche per poter farsi una doccia, con le notti passate a combattere contro zan-

zare e pappataci che ti facevano venire bolle grosse come fragole, con quella vita che ti lasciava addosso l'impressione di essere finito in un «gulag tropicale». Per il suo ritorno a casa Noo Saro-Wiwa traccia un itinerario fatto di musei, safari, riserve naturali, quartieri alti e aree archeologiche: avrebbe attraversato la Nigeria dalla River Coast, dove era originaria la sua famiglia, appartenente alla tribù cristiana degli ogoni fino al Nord degli hasuna musulmani. E così, tappa dopo tappa, la turista con occhi troppo occidentali per capire a fondo i nigeriani e troppo nigeriani per spiegarsi a fondo con gli occidentali, restituisce in modo speciale il senso di una transizione, più che di un viaggio. E lascia che il lettore condivida con lei la disperazione provata nelle polverose stanze d'albergo senza doccia, negli autobus stipati di un'umanità ringhiante e puzzolente, a bordo dei terrificanti Okada, motorini di fabbricazione cinese che infestano la città come mosche e non hanno nessun rispetto per l'incolumità umana - «capita di essere falciati senza che il conducente neanche rallenti la sua corsa». E con lei però ci si rammarica del fatto che essere nigeriani sia un tale marchio di sfortuna, il simbolo di un luogo in cui «niente funziona, i talenti si sprecano, la corruzione e il nepotismo dilagano». Perché si intravede, persino negli orridi autobus, il germoglio di ciò che il paese po-

trebbe essere: i nigeriani adorano fare conversazione, sviscerare argomenti, snocciolare opinioni, darsi torto ma anche ragione; così come si divertono a vendere cose, o si liberano nei balli tradizionali, coltivando nel corpo l'orgoglio della propria calpestate storia («Come vorrei che avessimo il monopolio culturale sulla rappresentazione della storia africana», scrive Noo Saro-Wiwa dopo aver visitato il National Museum di Calabar).

Ogni volta che si lascia sedurre da una cosa, sia esso il fascino delle statue Nok o una cerimonia animista o la forza primordiale dei baobab, arriva qualcuno o qualcosa che subdolamente la riporta sulla strada della corruzione e del marciame contro cui suo padre aveva lottato e che lo avevano ucciso. Del resto, ogni volta che il suo paese sembra irrimediabile, condannato a un'eterna disfatta, arriva qualcuno o qualcosa che le fa cambiare idea: l'inserviente di un albergo che le offre riso e stufato di capra sebbene ogni cucina nel raggio di chilometri fosse chiusa (compresa quella dell'albergo) o il conducente di okada - simbolo per eccellenza del profittatore egoista - che nel mezzo di una strada isolata e deserta torna indietro con un nuovo pneumatico per soccorrere il suo mezzo in panne. Questa è Transwonderland, benvenuti.



Festivalletteratura

